

n. 1-2

Gennaio-Febbraio 2020

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigionia
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

raccolta mensile informativo-culturale
della anrp

27 Gennaio

Giorno della Memoria

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA



Una settimana per la Memoria: arte, letteratura, musica e teatro

di Rosina Zucco

*"Tutto andrà per il meglio / Sopporta con pazienza l'attesa / Abbi fiducia nel futuro
Non perdere il coraggio / Il mondo tornerà ad essere un giardino".*

(Ilse Weber, musicista)

Un giorno solo per "ricordare" e per dare senso e spessore ad una ricorrenza istituita con legge dello Stato non basta, se non si accompagna ad un percorso di conoscenza che sappia mettere in gioco la ricerca storica e l'intelligenza emotiva. L'ANRP per superare la dimensione statica e a volte cristallizzata delle commemorazioni ufficiali ha proposto un percorso sull'arte nei lager, un riferimento storico-culturale, con l'intento di coniugare la Memoria con l'arte, la letteratura, la musica, il teatro.

La forza evocativa di tali forme espressive ha una capacità comunicativa più immediata e più vicina al pubblico e costituisce uno strumento indispensabile per affrontare con consapevolezza un tema doloroso e difficile: la deportazione e l'internamento nei lager nazisti nel corso del Secondo conflitto mondiale.

Quattro incontri si sono susseguiti nella settimana dal 28 al 31 gennaio. Tre di questi incontri si sono svolti presso la sala conferenze dell'ANRP per ricordare tre figure emblematiche di artisti dei lager: il pittore Giuseppe Consoli, il musicista Giuseppe Selmi e l'attore Gianrico Tedeschi. Il quarto incontro, svoltosi presso la Biblioteca del Senato, è stato dedicato alla presentazione del libro di Mario Avagliano e Marco Palmieri "I militari italiani nei lager nazisti" (vedi articolo, a seguire n.d.r.). In questo percorso si è voluto dimostrare come il linguaggio dell'arte, della letteratura, della musica, del teatro abbia fatto sì che dalle atrocità della vita nel

lager emergesse un anelito di vita, di libertà e di speranza: l'orrore del lager, la violenza e la morte, superati attraverso quel soffio vitale che viene dall'interno dell'uomo, dalla sua parte più profonda; quel soffio che gli dà la forza di resistere e lo fa sentire libero anche nella devastazione del fisico.

Quando si parla della "vita/non vita" dietro il filo spinato, laddove l'uomo era ridotto a un numero, a un essere senza nome, fiaccato nel corpo, sottoposto a condizioni di vita disumane, ci accorgiamo più volte che emerge una forma di libertà che nessuno può togliergli: il sogno, la creatività, la libertà del pensiero che lo rende forte e gli consente di opporre resistenza alla schiavitù e a rimanere libero almeno nello spirito.

La realtà presa in considerazione nel corso di queste giornate è quella degli IMI a cui l'ANRP ha dedicato un Museo, dove c'è una sala dedicata proprio all'attività culturale nel lager: arte, letteratura, musica, teatro sono efficacemente testimoniate dai reperti esposti nelle teche e ciascuno racconta la sua storia. Un grande fervore culturale si viveva nei lager, soprattutto negli oflag, i campi per gli ufficiali. Questi, non essendo costretti a lavorare (almeno fino all'agosto del 1944) trascorrevano il tempo quotidiano all'interno del campo, ponendo in essere varie iniziative culturali per non "morire dentro". Più volte nelle testimonianze scritte e orali si fa accenno a quelle attività culturali che si svolgevano nel campo e a cui tutti partecipavano con grande entusiasmo: incontri dibattito, conferenze, letture, concerti, mostre d'arte. Ricordiamo per esempio quanto fosse attiva la popolazione del lager di Sandbostel e poi di Wietendorf, dove si incontrarono il fotografo Vittorio Vialli, lo scrittore Giovannino Guareschi, l'attore Gianrico Tedeschi, il musicista Giuseppe Selmi, il pittore Giuseppe Consoli oltre ad altri intellettuali, pittori, musicisti, letterati. In una teca del museo, dedicata alla pittura, troviamo la locandina di una mostra d'arte organizzata a Sandbostel, lo Stalag XB. L'attestato porta la firma della MOVIM Giuseppe Brignole. Un'altra locandina ci parla invece di una mostra organizzata a Wietendorf, con la firma del "mitico" ten. col. Pietro Testa.



La vita e le opere di Giuseppe Consoli sono state introdotte il 28 gennaio da Francesca Pietracci, storica dell'arte, nonché curatrice della mostra allestita presso l'ANRP con le opere del pittore catanese, donate al Museo dalle figlie Valeria e Corinna. Efficace l'allestimento, per il quale la Pietracci ha utilizzato materiali di recupero: vecchie assi di un cantiere hanno ripreso vita come efficace supporto contestualizzante per i lavori esposti.

"Il disegno è strumento di comunicazione, mezzo descrittivo non solo di luoghi e situazioni, ma anche e soprattutto efficace testimonianza di sensazioni e stati d'animo". Così Francesca Pietracci ha introdotto la figura dell'artista, inquadrandone la personalità all'interno del contesto in cui ha operato. Il valore delle opere realizzate dagli artisti nei lager va ricercato considerandone la portata emotiva, psicologica ed estemporanea. "Come in uno specchio capace di riflettere contemporaneamente un passato un presente e un futuro soggettivo, ogni singolo artefice presenta il suo modo di concepire quel mondo e quella vita cercando di tenere vivo un filo di ironia e di speranza".



La figlia del pittore, Valeria, ha parlato dell'esperienza di prigionia del padre riportando quanto da lui narrato nella sua autobiografia. Da un Offlager all'altro, Giuseppe Consoli ha trascorso la prigionia a Küstrin, a Sandbostel e infine a Wietzendorf, lager ben noti per l'attività culturale che vi si svolgeva. Consoli era riuscito a procurarsi fogli di carta, matite e persino colori a tempera, per cui ha fatto ritratti, caricature, riproduzioni da fotografie, composizioni fantastiche. Liberato dalle Armate inglesi, il 22 aprile del 1945, in un emporio a Bergen Belsen si procurò abiti civili e quegli scarponi che sono esposti in una teca del museo. In contrapposizione al tono a volte ironico che trapela dallo scritto del padre, Valeria Consoli ha voluto mettere a confronto la toccante e tragica testimonianza tratta dal diario di Gertrud Colmar, morta ad Auschwitz: "Quelli che s'aggirano qui sono corpi soltanto, non hanno più anima, soltanto nomi nel

registro dello scrivano [...]. Il loro gemito tormentoso, il loro pazzo terrore e i loro occhi fissano vuoti con lo sguardo sbriciolato, distrutto per ore una fossa buia, soffocati, calpestati...". Versi che ci ricordano le figure evanescenti, quasi subumane di Paolo Orsini, esposte nel Museo, nella teca dedicata ai pittori dei lager. Due modi di affrontare la realtà, due diversi caratteri nella pittura dell'uno e dell'altro.

Il secondo incontro, dedicato alla musica, si è tenuto il 30 gennaio. Partendo dal ricordo della figura del maestro Giuseppe Selmi, si è cercato di proporre qualche altro spunto efficace per affrontare quest'altro elemento "salvifico" più volte toccato con mano da chi visse in quel mondo fuori dal mondo che era l'universo concentrazionario. Nell'itinerario musicale sono stati utilizzati dei filmati per ripercorrere una breve panoramica sulle vittime del nazionalsocialismo: dagli IMI a quelli destinati all'olocausto, senza dimenticare, oltre agli ebrei, i Sinti e i Rom, le donne e i bambini, con qualche tocco di folk music particolarmente significativa. A Radoslaw Srodon, giovane violinista polacco (e la scelta non è stata casuale) è stata



affidata la produzione dal vivo di alcuni brani introduttivi di sottofondo e alcune melodie particolarmente significative.

Che la musica fosse un balsamo per l'animo di chi si trovava a vivere la dura vita di prigionia, l'abbiamo letto tante volte nei racconti autobiografici e nei diari dei militari italiani. La possibilità di programmare qualcosa di simile a un "concerto", con tutte le difficoltà logistiche e organizzative, sollecitava lo spirito collettivo, proiettato verso quel momento di tensione emotiva che univa tutti, almeno con il pensiero, verso i liberi moti della mente. Una libertà tutta spirituale, vasta come i confini del sentimento; una libertà dell'anima, ristoratrice e benefica anche per i corpi provati, dietro il filo spinato.

In apertura dell'incontro è stato ricordato come nel centenario della nascita dell'illustre violoncellista, la Fondazione Accademia Nazionale di Santa Cecilia e